DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 180. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CAMPAGNA PER IL TESSERAMENTO 1952

**A Firenze, in 4 ore 85.383 tesserati!**

**Bravi i compagni della Federazione fiorentina!**

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 292 | DOMENICA 9 DICEMBRE 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30 ★

# IL CONVEGNO DEI LIBERALI O LE GHIANDE E LE QUERCE

Per questo Convegno di unificazione delle loro forze, i liberali hanno avuto cura di [illegible] pericolosi equivoci formali ed esagerate pretese sostanziali, avvertendo in precedenza che si sarebbe trattato non di un congresso ma di una semplice cerimonia in cui si sarebbe, per così dire, celebrato l'accordo raggiunto tra il partito di via Frattina e i gruppi dissidenti.

Il numero e le persone degli oratori già fissati in anticipo, i temi già prescelti, il tempo di parola limitato, hanno contribuito a minimizzare l'interesse del Convegno. Nè basta il discorso del senatore Jannaccone — il cui caustico ingegno si è applicato ad una critica, a volte aspra, a volte ironica verso la politica economica del governo — per attenuare il giudizio di mediocrità che ci pare meriti il Convegno di unificazione liberale a Torino.

Tuttavia al di là e al di sopra della cerimonia, restano da esaminare i propositi dei liberali dopo l'accordo raggiunto, la natura di questo accordo e le sue possibili ripercussioni sulla vita della nazione.

Ci pare fuori dubbio che il sacro fuoco dell'unità sia stato acceso nell'animo dei liberali italiani da una considerazione meramente elettoralistica, dichiarata in modo esplicito dall'on. Villabruna nella sua relazione e, più o meno, ribadita dagli altri oratori.

Anche tale considerazione è nota: «La D.C. ha perso voti nelle elezioni amministrative della primavera scorsa, c'è da prevedere che ne perderà ancora di più nelle prossime elezioni politiche. Mettiamoci in grado — facendo un forte Partito liberale — di raccogliere noi i suffragi di codesti elettori delusi». Non mancano, a sostegno della tesi, tentativi di analisi per spiegarsi le ragioni del logorio del partito dominante, ma restano tentativi che non riescono ad investire la vita italiana nella sua concretezza politica sociale.

La politica del partito dominante è fondata su due capisaldi: l'anticomunismo e il Patto atlantico, da cui nascono tutti i mali, tutti i pericoli che generano disagi, malcontenti, avversione, e che aprono al Paese le più oscure prospettive. Ebbene i liberali, unificandi e unificati, su questi due punti fondamentali sono pienamente d'accordo con la D.C., anche se dimostrano qualche timida preoccupazione a proposito degli interessi nazionali che — essi dicono — dovrebbero essere maggiormente difesi nell'ambito del Patto atlantico. I liberali parlano di crisi italiana, ma non vedono dove essa affonda le sue radici.

Villabruna ha fatto il conto che tra tutti i partiti che egli chiama «dell'ordine» e i socialcomunisti c'è una differenza elettorale di appena il 7% (e Villabruna sa in quali condizioni si fanno le elezioni in Italia dal 18 aprile in poi). Ora, un liberale coraggioso, che intendesse fare un partito coraggioso, si domanderebbe se, di fronte a questa aritmetica, una politica veramente liberale non consistesse per caso nel prendere in considerazione il 43% degli elettori socialcomunisti, nel sentire che qui c'è una forza la quale urge nella società italiana con i suoi bisogni e i suoi ideali e che non si può pensare allo sviluppo della democrazia nel nostro Paese senza venire a patti con questa forza, senza, per lo meno, cercare di capire i problemi che essa pone sul tappeto.

Ma Villabruna se la cava con il vecchio luogo comune dell'anticomunismo che gli viene offerto dai Comitati civici, mentre Carandini (l'uomo di sinistra che abbandonò il Partito liberale quattro anni fa perché stroncato dei suoi propositi di una politica sociale) riprende l'insulto fascista definendo i comunisti «zavorra della nostra vita spirituale» (sic!). Lo stesso atteggiamento, anche se formalmente attenuato, è assunto verso il Patto atlantico che viene salutato come efficace strumento di difesa della civiltà occidentale, proprio come ce l'ha propinato De Gasperi, senza uno sforzo serio per cercare di capire se, dietro queste formule altisonanti, non si nasconda una fredda preparazione alla guerra ordinata dall'imperialismo americano.

Insomma sui due punti fondamentali della politica italiana — riforme di struttura per dare un contenuto sociale alla democrazia; politica estera di amicizia con tutti i popoli e non impegni militari che aprono prospettive catastrofiche — sui due punti che spiegano la battaglia dei comunisti e dei socialisti, e l'adesione delle masse a questa nostra battaglia, il Partito liberale continua a ripetere, dopo l'unificazione come prima dell'unificazione, il catechismo di Gedda e De Gasperi. Non si capisce, in queste condizioni, perchè le masse degli elettori scontenti della D.C. dovrebbero votare per i liberali. I maestri di anticomunismo e di atlantismo restano i democristiani. Su questo piano la concorrenza è già battuta in partenza ed è troppo affrettato trarre rosee prospettive per il futuro, solo perchè in primavera si sono guadagnate alcune centinaia di migliaia di voti, enforicamente dimentichi che il corpo elettorale è di 25 milioni di cittadini.

Non basta, nella situazione italiana, con la forza che la chiesa organizza attorno al partito della Democrazia cristiana, una critica di una opposizione di dettaglio per mutare il corso della politica. Ci vuole ben altro, ci vuole soprattutto coraggio e disprezzo per i luoghi comuni!

Temperamenti di sentenziatori questi liberali, questi sacrestani della libertà, i quali non sentono il bisogno di analizzare con uno sforzo, che se fosse sincero sarebbe senza dubbio fecondo, le loro responsabilità, o quanto meno i loro errori per la nascita e il consolidamento del fascismo in Italia. Allora come oggi, da una visione moralisteggiante della vita e delle lotte sociali, non seppero comprendere la portata della crisi italiana e le esigenze di democrazia e di progresso che le grandi masse lavoratrici ponevano. Preferirono assistere, con una certa compiacenza, dal 1921 al 1924, alla soluzione che ai problemi della lotta di classe davano i fascisti, anche se successivamente non furono risparmiati, neppure essi. Ma questi liberali, che amano tanto rifarsi al passato e che scrivono sul palco del loro convegno un motto di Cavour, non sanno rifarsi all'origine del fascismo per capire la società italiana dell'altro dopoguerra. Così si spiega come il nome di Gobetti sia venuto fuori al Convegno di Torino, una sola volta, quando il senatore Casati, con tutta la tristezza di cui è capace, celebrò in apertura i morti e ne lesse una lunga lista.

Avrà un avvenire questo partito che (a dispetto di Cattani) si conforta con il passato, da cui ricava soltanto uno stendardo retorico? I liberali del Convegno di Torino, lo credono e qualcuno s'è anche gonfiato il petto, preconizzando al partito tanta forza da poter dirigere addirittura tutta la democrazia e, naturalmente, da poter salvare la patria.

Sentendo queste cose, noi pensavamo all'apologo della ghianda, che racconta Gramsci nei suoi quaderni carcerari: «Ogni ghianda può pensare di diventare quercia. Se le ghiande avessero un'ideologia, questa sarebbe appunto di sentirsi "gravida" di querce. Ma nella realtà, il 999 per mille di ghiande contribuiscono soltanto a creare salcicciotti e mortadelle».

CELESTE NEGARVILLE

BESTIALE RAPPRESAGLIA NAZISTA DEGLI IMPERIALISTI IN EGITTO

# Gli inglesi distruggono con la dinamite un quartiere di settanta abitazioni a Suez

*La polizia bloccata dall'enorme spiegamento di forze degli aggressori - Gravissima tensione in tutto l'Egitto - Il governo egiziano protesterà all'ONU - Una manifestazione indetta per domani al Cairo*

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, 8 — All'alba di stamane gli inglesi hanno fatto saltare con la dinamite 70 case di Suez allo scopo di costruire una strada militare.

Alla bestiale operazione hanno partecipato non meno di diecimila soldati inglesi appoggiati da 250 carri armati e da 500 autoblindo, mentre in tutta la città si avvertiva il sibilo sinistro di un gran numero di aerei a reazione. Dal canto suo la polizia egiziana, male armata ed inferiore di numero, occupava alcune posizioni nei pressi della zona da demolire.

Al Cairo i giornali lanciavano nelle strade le prime edizioni straordinarie, la cui pubblicazione era stata resa difficile dall'interruzione delle comunicazioni telefoniche nella stessa città per mancanza di energia elettrica, mentre gli inviati speciali nella zona del Canale non avevano potuto mandare le loro corrispondenze per l'interruzione delle linee. Nella capitale si incrociavano voci contraddittorie ed incontrollabili, cosicchè sono stato costretto a trasferirmi con la mia macchina da scrivere al Ministero dell'Interno, nella stanza attigua a quella in cui funziona l'unico radiotelefono. Si attendeva da un momento all'altro la notizia del primo colpo d'arma da fuoco, che avrebbe potuto segnare l'inizio della carneficina provocata dagli imperialisti. L'atmosfera era indescrivibile. Il Governo sedeva in permanenza e di minuto in minuto riceveva dispacci per radiotelefono. In città le edicole dei giornali erano letteralmente prese d'assalto.

### *La bestiale operazione*

Le prime notizie attendibili sulla situazione sono apprese verso le 11,30 del mattino. Gli inglesi hanno aperto il fuoco coi cannoni contro il piccolo quartiere ormai abbandonato da tutti i suoi abitanti, mentre contemporaneamente cominciavano a brillare le cariche di dinamite. Inoltre i carri armati «Centurion», sono stati impiegati come rulli compressori e la maggior parte delle case hanno ceduto al loro urto. Mentre gruppi di soldati muniti di zappe e picconi procedevano alla demolizione di qualche muro di pietre, rimasto in piedi, lavorando in una nuvola di polvere, altri gruppi di soldati, coi fucili imbracciati, si tenevano pronti ad ogni eventualità. Le scene di terrore svoltesi da quel momento a Suez, completamente bloccata dagli inglesi, sono facilmente immaginabili. La polizia egiziana era in posizione sfavorevole a causa dell'azione proditoria delle truppe britanniche che hanno cominciato ad occupare le posizioni prima della scadenza dell'ultimatum. Gli inglesi si sono istallati fra la polizia egiziana e le case e questo significa che la polizia si è trovata nell'impossibilità di impedire l'opera di distruzione e non è intervenuta. Il Ministero degli Interni ha reso noto che l'ordine di opporsi con la forza era stato ritirato perchè le conseguenze sarebbero potute ricadere sulla popolazione egiziana.

Il governo egiziano invierà domani all'ONU una nota di protesta contro «Gli atti di violenza perpetrati dalle forze britanniche a Suez distruggendo abitazioni di contadini, malgrado l'opposizione del governo egiziano».

Alle 6 pomeridiane in tutti gli ambienti della capitale regnava ancora la massima inquietudine. Nessuna notizia nuova è giunta da Suez salvo quella che gli inglesi avevano già costruito duecentocinquanta metri di strada dopo aver raso al suolo le case.

Lo atteggiamento spettamente provocatorio degli inglesi ha avuto per il momento l'effetto di ristabilire in tutto l'Egitto la situazione politica di un mese fa. Il popolo appoggia la decisione del governo di opporre la forza alla forza. I circoli reazionari che preparavano un complotto contro il Wafd e il suo governo hanno subito un grave colpo che per ora impedisce loro di sviluppare la loro manovra.

### *Nessuna misura concreta*

Ma in pratica il governo non ha preso nessuna misura per far fronte al pericolo di una situazione di emergenza. Ha subito per esempio il sopruso compiuto dagli inglesi quando tagliarono il 3 dicembre i rifornimenti di benzina diretti al Cairo e non ha approntato altre misure di sicurezza. D'altra parte fino a tre giorni fa ogni agente della polizia egiziana nella zona del Canale non poteva disporre che di tre pallottole.

Un attento esame del modo in cui la situazione si è evoluta negli ultimi due giorni dimostra d'altronde che vi è stata una precisa volontà del governo egiziano di cercare un accordo con gli inglesi per risolvere la delicata questione. Se l'accordo è stato impossibile ciò è dovuto all'ignobile atteggiamento del comando britannico, che ha praticamente costretto il governo egiziano ad adottare una linea di forza.

Durante tutta la notte l'atmosfera al Cairo è stata estremamente drammatica, e sono stati fatti disperati tentativi per ristabilire le comunicazioni con Suez. Lo stesso ambasciatore inglese appariva gravemente preoccupato: quando ha lasciato la residenza del primo ministro tremava letteralmente. Per tutta la notte i tentativi di ristabilire i contatti con Suez sono rimasti infruttuosi. Solo stamane il ministro degli interni riusciva a mettersi in comunicazione con la zona del Canale mediante radiotelefono. Si apprendeva così che fin da prima delle 6 la zona da demolire era stata circondata e che le cariche di dinamite erano state già deposte.

Una grande manifestazione popolare è in preparazione per domani al Cairo. Si calcola che più di cinquantamila persone si recheranno all'aeroporto a ricevere un delegato dell'Ufficio Internazionale del Lavoro invitato dal governo egiziano ad effettuare un'ispezione nella zona del Canale dove gli inglesi hanno creato dei campi di lavoro forzato nei quali detengono un certo numero di operai egiziani.

ALBERTO JACOVIELLO

## Mc Ghee nominato ambasciatore in Turchia

KEYWEST, 8. — Truman ha nominato oggi George McGhee, attualmente direttore generale al Dipartimento di Stato per le questioni del Medio Oriente, ambasciatore in Turchia.

SOLENNE INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO DI NAPOLI

# Una nuova grande alleanza di tutti i contadini del Mezzogiorno

**Oltre 2000 delegati in rappresentanza di 500 associazioni autonome - La relazione dell'on. Grifone - Il saluto dei lavoratori italiani portato ai congressisti dal compagno Di Vittorio**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 8. — Il Congresso costitutivo dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno l'hanno aperto stamane i contadini di Barangano, della provincia di Potenza, con le loro fisarmoniche, i canti e i balli al centro della grande sala, tra gli applausi dei delegati contadini di circa 500 Associazioni autonome, provenienti da 22 province e 5 regioni meridionali rappresentanti nell'insieme oltre 150 mila aderenti.

Per dare un'immagine della composizione di questa sala bisognerebbe ricordare certe antiche carte geografiche dove accanto al disegno degli abitanti di ciascuna zona figuravano quelli dei prodotti tipici del suolo, senza però più l'immobilità che era caratteristica di quelle rappresentazioni. Tra i soli delegati della provincia di Potenza — i primi stamane a fare il loro ingresso al *Gymnasium* — abbiamo avvicinato quelli di circa venti Comuni: Acerenza, Avigliano, Vietri di Potenza, Barangiano, Bella, Ripacandida, Rionero, Melfi, Montemilone, Genzano, Pietragalla, Venosa, Tito e via via, da ogni paese un gruppo, ogni gruppo in rappresentanza di cento, cinquecento, mille altri contadini, muniti ciascuno di regolare delega, portatori al Congresso di una prima esperienza di organizzazione e di lotta.

Ma già alle 9 era difficile individuare i singoli paesi e la composizione della sala si distingueva per regioni, la Campania, la Puglia, la Calabria, la Lucania, l'Abruzzo, la delegazione della Sardegna e quella della Sicilia. Tutto il Mezzogiorno contadino, questa antica terra di sfruttati e di miseri, riunito a congresso. Anche il Lazio è rappresentato con una numerosa delegazione tra cui molti rappresentanti di associazioni di vignaroli.

Tra i delegati dell'Abruzzo sono quelli del Fucino, forti della loro esperienza di lotta contro Torlonia. Tra quelli del Crotonese sono i familiari di Angelina Mauro, caduta a Melissa. Tra i cartelli spiccano quelli di Montescaglioso, di Torremaggiore, di Lentella, di Lavello e degli altri Comuni meridionali i cui nomi son legati ormai da un filo rosso di martirio ma anche di vittoria nella grande battaglia per la terra e la redenzione sociale del Mezzogiorno.

Sono di poco passate le 10 quando Mario Gomez, segretario della Unione regionale campana, dichiara aperto il Congresso portando il saluto dei contadini della provincia di Napoli e ricordando coloro che sono caduti, Angelina Mauro, Giuditta Levato, Giuseppe Novello.

«Per fare tacere la voce dei contadini poveri del Mezzogiorno di Italia — dice l'oratore — spararono i mitra degli agrari e del governo clericale, ma sono pochi ormai i contadini meridionali che non li conoscono e nel loro nome, nel loro ricordo hanno avuto inizio stamane i nostri lavori».

*Viene quindi eletta la presidenza di cui sono chiamati a far parte rappresentanti di tutte le Associazioni presenti al Congresso. Alla presidenza sono anche chiamati tra gli applausi del Congresso il senatore Ruggero Grieco, presidente della Costituente della terra; l'on. Fausto Gullo, ex ministro dell'Agricoltura; l'on. Giacomo Mancini, del Comitato promotore; il dottor Luigi Angrisano, vice presidente dell'Associazione nazionale Combattenti salernitana; l'on. Gennaro Miceli, della Lega nazionale delle Cooperative; l'avv. Michele Cozza, di Cosenza; l'avv. Nicola Vella, Sindaco di Lacedonia; l'ing. Chiaromonte del Comitato nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno.*

Quali fini si propone la costituzione di un'Associazione dei contadini? Lo chiediamo a Nino Sansone.

NINO SANSONE

(Continua in 6. pagina 1. colonna)

## La validità dei biglietti ferroviari per le feste natalizie

A chiarimento di quanto apparso su alcuni quotidiani, in merito alla validità dei biglietti per le feste di Natale e Capodanno, il Ministero dei Trasporti comunica: «Per conoscenza del pubblico si informa che i biglietti di andata e ritorno festivi in distribuzione per le prossime ricorrenze di Natale e Capodanno, hanno le seguenti validità: per le festività natalizie: andata: dalle ore zero del giorno 22 fino a tutto il 26 dicembre 1951; ritorno: dal giorno 23 alle ore 12 del giorno 27.

Per la festività di Capodanno: andata: dalle ore zero del 29 dicembre 1951 a tutto il 1° gennaio 1952; ritorno: dal giorno 30 dicembre 1951 alle ore 12 del 2 gennaio 1952

Si avverte, pertanto, che i biglietti acquistati il 22, 24 e 31 dicembre 1951, non valgono per effettuare il viaggio di ritorno nella stessa giornata.

LA RELAZIONE DI DI VITTORIO SULLA LEGGE GOVERNATIVA

# Gli "aumenti" sanciscono una riduzione dello stipendio per quasi 900.000 statali

**Permangono le attuali sperequazioni tra le categorie - I pubblici dipendenti hanno un trattamento inferiore a quello degli impiegati dell'industria**

Nella prossima settimana la Camera comincerà la discussione della legge per la revisione del trattamento economico degli statali.

Gli argomenti della maggioranza e dell'Opposizione sono riassunti nelle rispettive relazioni distribuite ieri a Montecitorio. La relazione di minoranza, scritta dal compagno Di Vittorio, richiamandosi agli scopi che il governo, con il progetto presentato afferma di voler perseguire e cioè adeguare le retribuzioni del personale in servizio e le pensioni all'aumentato costo della vita e rivalutare il trattamento delle categorie qualificate in rapporto alle rispettive responsabilità, osserva che, in contrasto con tutti gli impegni assunti dal governo e con le medesime finalità indicate nella relazione governativa al disegno di legge, il provvedimento in esame, mentre realizza soltanto una lieve rivalutazione (che per alcuni gradi, come il X, IX e l'VIII, risulta quasi completamente e totalmente assorbita dal mutato potere di acquisto della moneta) e mentre lascia sostanzialmente immutate per la generalità del personale le gravi sperequazioni introdotte con la legge 130 del 12 aprile 1950, non solo non adegua le retribuzioni al mutato costo della vita, ma tende a consolidare nei confronti dell'82% del personale un abbassamento retributivo di oltre il 10% rispetto al trattamento fissato dal Parlamento con la citata legge 130.

Se il progetto di legge in esame — afferma la relazione Di Vittorio — dovesse essere approvato nella sua attuale formulazione, circa 883.000 statali (tutto il personale di ruolo civile e militare fino al grado XI compreso, tutto il personale non di ruolo, tutto il personale subalterno, tutti i salariati, compresi i capi operai), oltre ai pensionati, riceverebbero un aumento nominale dal 3 al 4% mentre lo stesso Istituto di Statistica ha accertato che i prezzi sono aumentati del 13,5% rispetto al primo semestre 1950.

Successivamente il relatore di minoranza confuta le argomentazioni del governo e della maggioranza circa il congegno della scala mobile e l'asserita parità, e persino superiorità, di trattamento degli statali rispetto alle categorie del settore privato. Di Vittorio confuta inoltre le affermazioni secondo le quali, rispetto alla situazione in atto al 1938, gli statali avrebbero ottenuto un incremento retributivo superiore allo stesso aumento del costo della vita, e che la situazione economica impedirebbe un appesantimento della pressione tributaria per trovare la copertura degli aumenti richiesti dalle organizzazioni sindacali.

«Si deve rilevare purtroppo, conclude la relazione di minoranza, che l'atteggiamento del rappresentante del governo e della maggioranza in seno alla Commissione Finanze e Tesoro, non solo si è rivelato in aperto contrasto con il parere espresso alla unanimità dalla Commissione del Lavoro, ma legittima il convincimento che il rifiuto del governo ad attuare la scala mobile per i dipendenti pubblici e i pensionati, sia non soltanto di principio, secondo una interpretazione errata della norma costituzionale, ma soprattutto di sostanza. La posizione del governo, si esprime e concretizza nella evidente volontà di imporre ai pubblici dipendenti, che pure rappresentano una categoria di lavoratori economicamente più depressa, un insopportabile abbassamento dello stesso insufficiente trattamento stabilito dal Parlamento con la legge 130 del 12 aprile 1950».

La relazione di minoranza è accompagnata da numerosi emendamenti che l'Opposizione sosterrà in assemblea per adeguare la legge alle aspirazioni degli statali.

In un editoriale che apparirà nel prossimo numero di *Vie Nuove* il compagno Di Vittorio stigmatizza il grottesco comportamento dei deputati d. c. della Commissione Finanze e Tesoro i quali hanno bocciato tutti gli emendamenti presentati dagli stessi deputati della CISL, osserva che questa circostanza pone i sindacalisti liberini nell'imbarazzo di dover giustificare la loro permanenza nel partito di De Gasperi e conclude ricordando che, se l'azione della CGIL non otterrà successo nell'assemblea plenaria, gli statali «non resterà altro mezzo che quello della lotta sindacale».

**TUTTI I COMPAGNI SENATORI sono tenuti ad essere presenti alla seduta di lunedì 10 alle ore 16, sin dall'INIZIO DELLA SEDUTA STESSA.**

## Il Comitato Centrale convocato a gennaio

**Il giorno 7 dicembre si è riunita in Roma la Direzione del P.C.I. E' stata decisa la convocazione del Comitato centrale nei giorni 5, 6 e 7 gennaio. All'ordine del giorno del Comitato centrale sono state poste le questioni seguenti:**

**1) Per la difesa e la rinascita delle regioni colpite dalle alluvioni (relatore: Ruggero Grieco);**

**2) Attività e successi del Partito dal VII Congresso nella lotta per la pace, il lavoro, l'unità della classe operaia (relatore: Luigi Longo).**

GLI AIUTI AGLI ALLUVIONATI ITALIANI

# Un mercantile sovietico pronto a salpare per l'Italia

**Appena completato il carico ad Odessa il "Timiriazev" compirà il viaggio a tempo di primato**

ODESSA, 8. — Lo slancio entusiastico e fraterno con cui i lavoratori sovietici hanno deciso di venire in aiuto alla popolazione del Polesine colpita dalle inondazioni sta dando luogo ad una gara ammirevole e commovente fra i lavoratori stessi per far pervenire gli aiuti in Italia nel più breve tempo possibile.

Abbiamo annunciato ieri che 3.500 tonnellate di merci erano già partite dalla stazione di Mosca in direzione di Odessa e che esse avrebbero avuto via libera lungo tutto il percorso. Queste merci, che comprendono una prima parte della farina, del grano da semina, dello zucchero e del latte condensato donati dai sindacati, dalle cooperative e dalle donne sovietiche, sono già arrivate a Odessa ed hanno incominciato ad essere caricate sulla nave mercantile «Timiriazev» che compirà un viaggio speciale per trasportare gli aiuti in un porto italiano.

Nikolai Bakurski, presidente del Sindacato dei marittimi del Mar Nero, ha dichiarato alla TASS:

«I marittimi hanno accolto con grande entusiasmo la notizia del fraterno aiuto che le organizzazioni sovietiche hanno deciso di fornire al popolo italiano. L'equipaggio del "Timiriazev" ha completato tutti i preparativi per questo importante viaggio che dovrà inoltre essere effettuato con straordinaria rapidità in un tempo eccezionalmente breve, in modo da raggiungere il punto di destinazione 24 ore prima del previsto.

«I marittimi del Mar Nero hanno definito il viaggio come «il simbolo della pace e dell'amicizia tra le nazioni».

## Si è chiuso il Convegno per l'unificazione liberale

TORINO, 8. — La riunione pomeridiana e conclusiva del convegno per l'unificazione liberale, si è svolta al Teatro Alfieri.

Dopo che Gino Cerianì e Nina Ruffini hanno portato rispettivamente l'adesione dei gruppi giovanili e dei gruppi femminili, hanno parlato l'on. Aldo Bozzi, il dr. Morandi e l'on. Marinaro.

Ha preso quindi la parola l'avvocato Leone Cattani.

Dopo un discorso di Niccolò Carandini è stato approvato l'ordine del giorno conclusivo dei lavori.

## Tre ragazzi dilaniati dallo scoppio d'un ordigno

BARI, 8. — Nei pressi di Gioia del Colle tre ragazzi sono stati dilaniati dallo scoppio di un ordigno che avevano rinvenuto in un podere.

Uno dei ragazzi che non è stato ancora identificato è deceduto all'istante, gli altri due, i fratelli Giuseppe ed Ernesto Mola, di rispettivamente 12 e 5 anni, sono stati ricoverati nell'ospedale di Bari.

# *Il dito nell'occhio*

### Cifre al dettaglio

*Sulla Settimana INCOM la scrittrice Irene Brin dà consigli di moda alle attente lettrici. Recentemente ha spiegato «come sarà la bella donna del 1952». Una lettura entusiasmante. Ma a un certo punto, si legge: «Per sera, spruzzi di pagliette variopinte e non, come durante l'anno scorso, semplicemente dorate. Una scatolina di lustrini verdi costa quattro dollari, dura dieci volte».*

*Alla Settimana INCOM ci si comincia ad abituare troppo al linguaggio dei dollari. E proprio adesso che il direttore del giornale sta facendo un viaggio in America, la cosa suona strana.*

*Pagliette di sera nei dollari spera.*

### Galleggianti

«Washington, 8 — L'esercito americano annuncia la produzione di un nuovo completo invernale che renderà galleggianti i soldati». *Testualmente da una notizia della agenzia U.P.*

*Ce ne era proprio bisogno?*

### Il fesso del giorno

«La verità è sempre una cosa tremenda. Non la si può guardare, noi uomini, direttamente in faccia: come non si può guardare il sole senza mettere una mano a schermo degli occhi. La verità, ovunque esista, o si cela o viene celata dal pudore umano. Se alla Venere dei Medici si rompesse quella manina, laggiù, bisognerebbe rifargliela immediatamente». *Carlo Belli, dal Tempo.*

# Il processo di Annarella

*Si sta celebrando in Corte di Assise il processo per l'assassinio di Annarella Bracci, la bambina scomparsa la sera dell'ultimo di carnevale, nella borgata romana di Primavalle, e ritrovata dopo 13 giorni in un pozzo della contrada «La Nebbia».*

*In carcere c'è un tale Egidi, che confessò in questura e ritrattò poi la confessione dinanzi al magistrato. E' lui l'assassino? E' vero che la confessione fu estorta attraverso le torture? I giudici risponderanno a queste domande gravi e delicate. Ma sarà davvero chiuso il caso di Annarella Bracci, quando essi avranno pronunciato la sentenza?*

*Abbiamo a mente il pellegrinaggio che portò, nei giorni della tragedia, la popolazione romana sulla misera tomba di Annarella, accanto al pozzo della contrada «La Nebbia», e vicino alla sua casa per le vie desolate di Primavalle. Migliaia e migliaia di romani scoprirono allora, per la prima volta, con i propri occhi, la verità tremenda delle borgate, lo squallore di abitazioni senza acqua e senza luce, la maledizione di una vita costretta fra quattro assi di bandone e indifesa dinanzi alle intemperie, alla fame, alle malattie. L'inferno di Primavalle! I giornali di ogni parte scrissero parole di fuoco su quell'inferno; scrittori, giornalisti, sacerdoti piansero lacrime cocenti; Curzio Malaparte si stracciò i capelli gridando che la colpa era di tutti, che tutti erano assassini. Il sindaco, il prefetto della Capitale si vestirono di nero e andarono ai funerali, con le corone, i labari, le fasce tricolori.*

*Sono passati quasi due anni. Le corone si sono appassite, il sindaco è tornato al suo mestiere in Campidoglio, i labari sono stati riposti negli armadi. Il quadro della tragedia è rimasto immutato, la tomba vera di Annarella, l'inferno di Primavalle, è ancora lì: altre bambine battono la stessa strada fangosa, dormono ammucchiate in una stamberga con cinque, dieci familiari, e chiedono al passante, conosciuto o sconosciuto, dieci lire per comprarsi le castagne, perchè hanno fame.*

*Abbiamo voluto cercare che cosa è stato fatto in quest'anno dalla Giunta di Roma per Primavalle: si sta procedendo alla sistemazione di alcune vie e di una piazza; e per questi quattro soldi di lavori ci son voluti due scioperi a rovescio; per questi quattro soldi i disoccupati hanno dovuto prendere il badile e il piccone, di loro iniziativa, hanno dovuto affrontare le jeep della Celere. Abbiamo voluto vedere che cosa è stato fatto in questo anno dall'amministrazione di Roma per le borgate nel loro insieme; e abbiamo scoperto un fatto che lascia trasecolati. Nel giugno del '50, dopo una strenua lotta dell'Opposizione in Campidoglio e una prolungata agitazione popolare, la Giunta si decise a contrarre un mutuo di cinque miliardi per lavori nelle borgate: a distanza di un anno i lavori compiuti ammontano solo a 51 milioni! Se si calcolano a una cifra di 2 miliardi e 616 mila i lavori in corso (ed è un calcolo ufficiale), si trova che più di due miliardi che il Comune poteva spendere, che aveva a sua disposizione, non sono stati spesi attendono. E l'inferno di Primavalle, di Tormarancio, di Valle Aurelia continua; e mentre questo inferno non viene sanato, altri focolai di miseria e di disperazione sorgono, la piaga dilaga intorno a Roma, alla borgata Lancillotti, alla collina Volpi, alla via Prenestina, all'Acquedotto Felice, alla borgata Ardeatina: sulla Via Prenestina vi sono famiglie che abitano nelle tombe, in vecchie tombe romane, venute alla luce da poco e ricoperte di teli. Ai Prati Fiscali altre decine stanno affossate in abitazioni al di sotto del livello stradale. Alla borgata Lancillotti e all'Arco del Travertino quattrocentocinquanta famiglie vivono senza acqua, senza illuminazione, senza fogne e senza strade; peggio che ad Africa devastata dall'alluvione.*

*Non vogliamo prendercela con Rebecchini, sindaco di Roma, che è davvero una piccola cosa. Vorremmo solo invitare a riflettere su questo: esiste un problema, che è di umanità elementare e di decoro; esiste a Roma capitale ed è riconosciuto da tutti, esiste da decenni, ed è problema normale, prevedibile, di sviluppo di una grande città italiana: non c'entrano le alluvioni, nè i millimetri di pioggia caduti in un giorno, nè la collera del buon Dio. Anche questo non viene risolto, non viene nemmeno affrontato; si aggrava di giorno in giorno. Ci deve essere una spiegazione di questa pazzia, una rotella che non va, nel congegno di questa società straordinaria che conosce lo sconcio e lo tollera, che lo depreca con parole di fuoco e lo mantiene.*

*Mettiamo in galera l'Egidi, se ha ucciso. Ma se il congegno rimane uguale, se niente muta e l'inferno continua nelle borgate, non illudiamoci che il processo sia chiuso: l'accusa di Annarella ai suoi assassini non finisce; e, per debole che sia la sua voce, è accusa terribile.*

PIETRO INGRAO